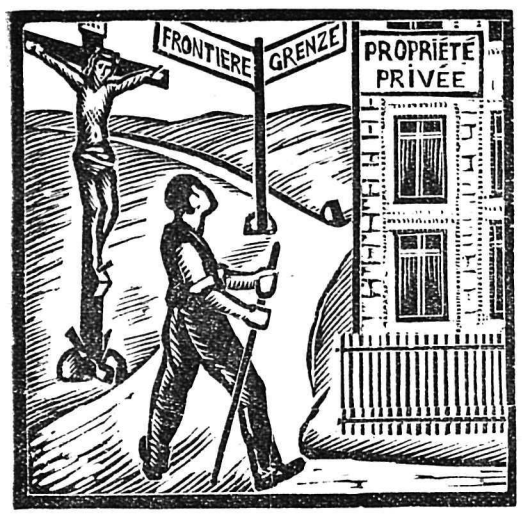

IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXX2. **N° 818**
21 MARS 1931

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No I.4662, Ginevra

La finzione del potere

Intendiamoci bene. Il potere è la più dolorosa delle realtà, e contro di essa siamo insorti con tutte le nostre forze. Ma chi è davvero il potere ha bisogno di fingere che lo è... per altri, per il loro bene, per una missione da compiere, per una delegazione avuta, per una necessità storica, per vocazione divina o marxistica. Lasciamo andare quei che sono il potere perchè... Dio lo vuole. Pochi ci credono, anche se molti li subiscono. Ma sono assai quei che parlano di un potere, diretta emanazione e legittima espressione della sovranità popolare o della dittatura del proletariato.

Una prima osservazione. Se un sovrano o un dittatore rinuncia all'esercizio diretto, effettivo, integrale della sovranità o della dittatura si dice che abdica. Il popolo o il proletariato, lui, è quel tal sovrano o dittatore che non si presuppone nemmeno un istante che possa far da sè ; gli si chiede dunque d'abdicare e di trasmettere i suoi poteri, ammettendo tutto al più che si scelga chi gli farà da padrone, scelta, del resto, quasi sempre più o meno violentemente imposta.

Il sistema rappresentativo, anche il più sinceramente democratico — e non parliamo di quello fascista o bolscevico che in periodo elettorale ricorre allo squadrismo o alle *brigate di scossa* — si risolve in una abdicazione del popolo o proletariato ed una usurpazione di poteri da parte de' suoi sedicenti rappresentanti.

La cosa era stata avvertita perfino da uno dei cosidetti socialisti *utopisti*. Si leggano queste righe di Victor Considérant, scritte nel 1850 :

Un mandatario, nel linguaggio ordinario, eseguisce ciò che il mandante vuole, specifica. In politica non è più così. Il mandatario fa ciò che gli torna comodo. Quando il popolo ha nominato i suoi pretesi mandatari, si trova ad essersi dato dei padroni. Nominati questi padroni, è preso. Gli si mostra un trappolone, invitandolo a mettervi il piede ; ve lo mette, e qnando è attanagliato, gli si dice che ha esercitato la sua sovranità e che non ha più altro da fare se non obbedire alla legge sacra che sta per essergli confezionata. Sarà, gli si afferma, proprio la volontà di lui stesso. Infatti, non sarà quella l'opera de' suoi mandatari ?

Il popolo, non conosco migliore espressione, beve grosso. Fiero d'esser sovrano, marcia, il giorno fissato, alle scatole elettorali. Vi depone il suo voto, ed ecco la sua sovranità in tiretti di cui non ha la chiave. Eccolo rimesso sotto il giogo. È un sovrano che dipende da una volontà estranea alla sua. Si è rimesso e rifatto al popolo una briglia. Non rimane che da afferrarla, ossia da impadronirsi della maggioranza E' presto fatto. Il dosso del popolo ha ritrovato un cavaliere dagli speroni e dal frustino. E trotta, Popolaccio, trotta dunque, tu sei sovrano !

Si noti, colmo d'ironia, che ci si risponde : « Che razza di rivoluzionari siete voi se non ammettete ci si possa imporre con la più bestiale delle violenze ; siete dunque sempre affetti da ideologia democratica ? »

Ecco dunque il fascismo e le peggiori atrocità della borghesia giustificate ; tutte le proteste ideologiche in nome d'un diritto umano offeso interamente svalutate ; ecco affermato che la persona umana non potrà, sotto un preteso regime di *emancipazione integrale*, avere neppure quel tanto di garanzie che le erano riconosciute sotto i regimi capitalistici più progrediti.

Dobbiamo rilevare l'altra scemenza : « Volete dunque lasciar liberi i borghesi di sfruttare ed opprimere ? » Come possano quei borghesi, privati d'ogni potere statale e d'ogni monopolio economico opprimere e sfruttare ancora è addirittura inconcepibile. E se anche dovessero far propaganda per un ritorno all'antico, alle loro forzatamente rare pubblicazioni, le masse lavoratrici potrebbero rispondere con tutta una nuova ampia e diffusa stampa. La situazione si troverebbe capovolta da quella che è oggi. Saremmo noi ad avere i maggiori mezzi ed i nostri oppositori i minori, ed allora che ragione avremmo di temerli ? Diciamo di più : è sempre bene che tutto rimanga sottoposto ad esame, critica e controllo ; il male più da temere è che venga appunto a mancare l'interesse alla cosa pubblica.

Ma esaminiamo più da vicino l'idea di *potere*. Evidentemente si può in misura di quel che si ha, come ne facciamo la dolorosa esperienza ogni giorno attraverso le privazioni che ci dobbiamo imporre. Ora, rivoluzione significa anzitutto espropriazione. Operai e contadini espropriano i mezzi di produzione, di consumo e di scambio. In quanto associazioni di produttori, federate tra di loro, disporranno di quei mezzi, saranno il potere, ma se interviene una dittatura cosidetta proletaria, perchè nessun proletario ne fa parte, a togliere tutto ai produttori per farne dei semplici affittuari e salariati dello Stato, questi cessano d'avere alcun potere, sopratutto, se come nel caso bolscevico, si proclama la necessità di stabilire una disciplina di ferro e una sottomissione assoluta. Pei proletari l'essere spogliati di tutto, l'obbedire ciecamente, l'annientare la propria personalità significherebbe invece essere il potere, tutto il potere, secondo la santa fede leninista !

Notiamo ancora che fossero pure, e non possono esserlo, gl'investiti della dittatura autentici proletari, che non lo resterebbero più per effetto della loro carica. Rittinghausen, un altro di quei socialisti utopisti, che alle volte dicevano ottime verità, fondatore del resto con Marx ed Engels delle *Neue Rheinische Zeitung*, la sciò scritto ;

Un proletario che entra nel recinto del corpo legislativo non è più proletario. Ha un salario elevato ; è un uomo influente ; dispone di posti, di benefici ; può fare grosse speculazioni. Un uomo simile è borghese, penserà, agirà da borghese : in una parola, è quel che sono ex operai diventati potenti industriali, ricchi fabbricanti. L'esperienza prova che son gente che diventa borghese di cuore come lo sono di posizione, salvo rare eccezioni. Il soldato, divenuto maresciallo di Francia, è ancora soldato ? Noi diciamo : no ! è gran signore.

Si tratta qui d'individui che diventavano semplicemente deputati ; si pensi a quei che diventano dittatori di popolazioni immense con poteri illimitati !

Delegare il potere significa abdicare, sopratutto se la delegazione è totale, non strettamente delimitata nell'oggetto, nel tempo e nel caso. Predicare al proletariato di diventare il potere e nello stesso tempo affermare che dovrà abdicarlo nelle mani del *suo* partito — *suo* anche se come in Russia su 54 adulti uno solo vi è iscritto, malgrado i vantaggi che si ha ad esservelo — è la più odiosa finzione che si possa immaginare. Il potere si esercita in modo diretto, regolare e continuo o *si subisce*. L emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi non può tradursi col vecchio inganno di salvatori predestinati, cui va riconosciuto dalla massa degradata, pena la deportazione, la reclusione e la morte, l'esclusivo còmpito di farne il bene.

Emancipazione significa « liberazione da servitù, soggezione o dipendenza ; detto così di persona, come di popolo o nazione », e falsando il valore delle parole più chiare — forse in virtù della famigerata dialettica marxistica — ci si vuol gabellare che sua espressione dev'essere l'annientamento d'ogni libertà, autonomia ed indipendenza, a tutta gloria di un mostruoso potere, che domini col terrorismo tutta la vita politica, economica e sociale d un popolo, senza nascondere la sua intenzione di farsi anzi centro d'un tentativo di dominazione universale.

Il Pericolo della Ideologia nazionale

(Continuazione)

Teologia politica.

La nazione è sempre il prodotto artificiale di una organizzazione di Stato, come il nazionalismo non è in fondo niente altro che l'ideologia dello Stato, una specie di teologia politica. Il fatto d'appartenere ad una nazione non risulta quasi mai da una causa interna, ma da condizioni e motivi puramente esterni della ragione di Stato, dietro cui si celano naturalmente sempre gli interessi particolari di certe classi. Un pugno di politicanti e di diplomatici, che sono gli agenti d'affari di minoranze privilegiate nello Stato, decidono arbitrariamente sull'esistenza e l'avvenire nazionale di certi gruppi d'uomini, che devono sottomettersi ai loro comandamenti, senza avere essi stessi il diritto di disporre altrimenti. E' così, per esempio, che gli abitanti della Riviera attualmente francese, coricatisi una sera sudditi italiani, si svegliarono al mattino cittadini francesi, perchè alcuni politicanti l'avevano così deciso. Gli abitanti dell'isola di Heligoland erano membri della nazione inglese e leali sudditi della Casa reale britannica fino al giorno in cui il loro governo giudicò utile di cederli alla Germania. La loro parentela nazionale subì così un cambiamento radicale, e quanto poteva prima essere gloriosa azione per loro divenne nero tradimento. Esempi simili abbondano nella storia e sono caratteristici dello sviluppo attuale dello Stato moderno. Basta soltanto ricordare le decisioni stupide e grette del Trattato di Versaglia, che sono la migliore illustrazione del modo con cui si fabbricano oggi le nazioni.

Sta di fatto che tutti i grandi Stati d'Europa sono costituiti da dozzine di piccoli popoli che sovente anzi si differenziano per le loro origini e il loro linguaggio, ma che più tardi furono fusi violentemente in una nazione per interessi dinastici od economici. Anche laddove l'unità nazionale era sostenuta dallo spirito di grandi movimenti popolari, come fu il caso in Germania ed in Italia, quei movimenti avevano sempre alla loro base un pensiero reazionario, che logicamente doveva condurre ai più detestabili risultati. I metodi rivoluzionari ai quali il nazionalismo ha sovente ricorso non ne mutano la natura. Mazzini e i suoi seguaci, a giudicare dai loro metodi, erano certamente rivoluzionari, ma le loro idee politiche e le loro aspirazioni allo Stato unitario erano profondamente reazionarie e distruttive d'ogni coltura particolare.

Scheda e coscrizione militare.

Si getti un colpo d'occhio sui nuovi Stati che si sono formati in Europa dopo la guerra. Le stesse minoranze nazionali, che un tempo non cessavano dal gemere contro la violenza loro imposta, si mostrano, oggi che hanno raggiunto i loro scopi, i peggiori oppressori delle nuove minoranze nazionali nei loro propri paesi. In nome della liberazione nazionale hanno scosso il giogo della dominazione straniera per sottostare ad un altro ben più schiacciante. La Polonia, la Jugoslavia e gli Stati-cuscinetti tra la Russia e la Germania sono esempii classici delle nostre affermazioni. E tutto ciò è ben naturale, perchè i piccoli Stati seguono sempre le orme dei grandi e ne imitano in proporzioni forzatamente minori le gesta. E' la miglior prova che una vita comune armonica dei popoli non è possibile nel quadro dell'odierno sistema statale.

E' appunto lo Stato costituzionale moderno che ha sviluppato sino alle sue ultime conseguenze l'idea di nazione e di nazionalismo. La monarchia assoluta che rappresenta per così dire il periodo feticista nella storia dello sviluppo dello Stato e in cui il re era l'espressione visibile di tutto il sistema, trattava le vaste masse dei suoi sudditi come un immenso gregge da mungere. Ecco perchè essa non se ne serviva che in casi speciali e ben rari per la difesa del paese, affidata a eserciti di soldati di mestiere. Non è che lo Stato moderno col suo preteso diritto per tutti di partecipare al governo a mezzo del suffragio universale, che fece d'ogni cittadino parte integrante dello Stato. Coi suoi nuovi diritti gli s'impose d'accettare doveri sempre crescenti. L'urna diventò un altare d'immolazione della personalità umana, la scheda elettorale, il documento di schiavitù volontaria spirituale ed economica di vaste masse.

Cultura e unità nazionale.

Il giacobinismo francese creò dapprima l'idea astratta di Stato e nello stesso tempo l'idea astratta di Nazione. Da allora in poi, l'idea dell'unità nazionale fu la parola d'ordine della maggioranza dei partiti borghesi, parola d'ordine ripresa dai moderni socialisti di Stato con tante altre cose. L'unità nazionale divenne lo scopo dello sviluppo della cultura, il simbolo della vita popolare. Ogni ostacolo frappostole fu considerato come una minaccia contro la cultura nazionale. E quella favola stabilita, quel racconto tacitamente ammesso come una verità, attira ancora a sè gli spiriti, benchè la storia ci provi appunto il contrario. Sono le epoche di pretesa divisione nazionale che furono sino ad oggi i più grandi periodi di cultura della storia, mentre invece i periodi d'unità nazionale sono state epoche di decadenza e di decomposizione.

La cultura antica, quando si era nazionalmente e politicamente divisi, fu nondimeno tale che attualmente ci serve ancora in gran parte di modello. E quando più tardi Alessandro il Macedone fondò con la spada l'unità greca, le forze spirituali e le aspirazioni del paese degenerarono, non potendo crescere che in libertà.

Il grande periodo delle città libere del medio evo fu un'epoca di divisione nazionale estrema ; nondimeno una cultura nacque a quell'epoca quale non si è peranco vista l'eguale. Le meravigliose opere d'architettura, di pittura e di scultura d'allora ci narrano le glorie d'una grande fase di sviluppo umano. Ma quando più tardi lo Stato innalzò la bandiera dell'unità nazionale sulle rovine di quella civiltà, gli ultimi avanzi di tanta cultura sparvero come neve al sole ed un periodo spaventoso di guerre e di barbarie infierì in Europa. Se noi gettiamo uno sguardo sulla storia tedesca, troviamo una conferma dello stesso fenomeno storico. Tutte le ricche produzioni intellettuali in Germania datano dell'epoca delle cosidette divisioni nazionali. La sua letteratura classica da Klopstock a Schiller e Gœthe, l'arte inebbriante della sua scuola romantica, la sua filosofia classica da Kant a Feuerbach, la sua poesia musicale classica da Beethoven a Wagner, tutto appartiene a quell'epoca. L'avvento dello Stato tedesco, che non fu mäi così rigorosamente unitario come il francese, segna la decadenza della cultura in Germania, l'esaurimento delle forze creatrici, il trionfo d'un militarismo e d'una burocrazia senza spirito che fecero d'un popolo originalmente grande un armento senza volontà, in faccia alla più terribile catastrofe della storia moderna.

E non solamente in Germania. La storia dell'Italia, della Spagna, della Francia, della Russia, ecc. non è che una ripetiziode degli stessi fatti storici. E ciò è ben naturale. Gli Stati non creano una cultura, come si è sovente affermato, ma sono a volte annientati invece dalla cultura. Stato e cultura sono due contrari da non assimilare reciprocamente. Un organismo statale potente è il maggiore ostacolo ad ogni sviluppo della cultura. Ove gli Stati muoiono, oppure ove la loro potenza è ridotta al minimo, la cultura si diffonde meglio. La dominazione politica aspira sempre all'uniformità e tenta di sottomettere l'attività sociale in tutti i campi a forme precise, giungendo così ad una contraddizione inevitabile con le forze creatrici dello sviluppo culturale, che cerca continuamente nuove forme e dipende dalla diversità e molteplicità, come la potenza politica dipende dalla regola rigorosa e dalla forma fissa.

(Continua.) *Rudolf Rocker.*

Memorie autobiografiche di Clemente Duval

Un grosso volume di 1048 pagine, in gran formato, con elegante legatura. Prezzo :
10 franchi svizzeri - *50* francesi - *70* belghi.

In vendita presso il *Risveglio anarchico*.

Il ricavo totale di questi volumi, 2500 fr. francesi, sarà da noi versato al Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia.

Sulla situazione

La crisi economica e tutto un insieme di circostanze sfavorevoli fanno sì che nello stesso tempo e nella stessa misura che ci necessiterebbero maggiori mezzi per coprire i bisogni dello sviluppo della situazione e della lotta, noi siamo invece ridotti ad una sempre crescente limitazione di mezzi e quindi di possibilità.

Basta scorrere i bilanci e gli appelli dei nostri organi di propaganda — giornali, riviste, iniziative librarie — e quelli dei nostri organismi di difesa — Comitati d'assistenza, di patrocinio e d'agitazione — per rendersi conto della reale situazione prospettata dai disavanzi. Ovunque una serie di buoni propositi, di progetti di cose utili e belle, destinate a sprofondare nel vuoto finanziario, che non possono certo colmare disoccupati od espulsi.

Per amore di brevità, mi limiterò a parlarvi a modo d'esempio dell'ambiente parigino che in questo momento mi è più famigliare, persuaso, del resto, che la situazione d'altri paesi non varierà di molto. Dirò anzitutto della critica situazione finanziaria del Comitato pro vittime politiche d'Italia, il quale ha chiuso il suo bilancio di fine d'anno con un attivo di appena un migliaio di franchi. Giocoforza è quindi stato di sospendere quasi del tutto gli aiuti in Italia. E con tutto questo, oggi, esso arriva appena a sopperire ai più urgenti bisogni dei colpiti qui rifugiati o di passaggio. E quel Comitato non è il solo a soffrire della crisi, l'altro dell'Unione Sindacale Italiana, come pure il Comitato per la Sicilia « Il Picconiere » versano in condizioni anche più critiche.

Questo per quanto riguarda i nostri organi di solidarietà e difesa. La nostra stampa poi si trova in una situazione per nulla migliore. *Fede!* trasmigrata da poco nel Belgio, chiudeva il bilancio del suo ultimo numero con un attivo di fr. 22,05. *Lotta anarchica*, sia nell'edizione in grande formato, come quella in piccolo destinata alla propaganda in Italia, è già dal mese di dicembre che non ha più veduto la luce, e solo in questi ultimi giorni ha potuto racimolare giusto l'indispensabile per la pubblicazione di un numero dell'una e dell'altra edizione. E ciò malgrado la soppressione di tutte le spese redazionali, col sacrificio grave e continuato di quelli che, per esser più prossimi, vedono e sentono maggiormente i bisogni urgenti e le difficoltà crescenti.

Questa la situazione. Questi i problemi da risolvere. E, purtroppo, la soluzione non è delle più facili. A vero dire essi problemi sono già stati studiati ed esposti in riunioni e tratteggiati anche da compagni sulla nostra stampa, e può ben dirsi che una soluzione non può verificarsi che in un più razionale impiego delle nostre possibilità finanziarie. In quale senso? con quali trasformazioni? Nel campo della propaganda v'è chi preconizza la riduzione, mediante opportune fusioni dei nostri organi. La cosa non è certo piacevole e simpatica, nè, diciamolo, di facile realizzazione; ma di fronte ad una più che probabile impossibilità di continuare così, appare ben necessaria una discussione nel senso di favorire un incanalamento verso migliori soluzioni.

Abbiamo già detto che sono tutt'altro che facili, fermo restando che difficoltà non significa però impossibilità. Infatti, quali organi fondere o sopprimere? Dove piantare le tende con una maggiore probabilità di lavoro continuato ed efficace? Da Bruxelles il compagno Cantarelli espresse su uno degli ultimi numeri del *Risveglio* l'opportunità di pubblicare un settimanale nostro a Parigi. La proposta era d'indiscutibile buona fede e certo suggerita da un desiderio di bene. Ciò non esclude però una falsa ed errata valutazione — scusabile in quanto valutazione a distanza — della reale situazione qui esistente, di fatto la meno propizia alla realizzazione del progetto, data la mancanza di uomini adatti ed il crescente infuriare della reazione. E allora?

A rigor di logica il fatto della proposta partita da Bruxelles e designante Parigi, riflette l'impossibilità di fare del buon lavoro lassù. E allora, scartate per multiple ed ovvie ragioni Londra e Berlino, a me sembra che le possibilità per un eventuale tentativo ed esperimento in Europa non restano che a Ginevra.

Ma ammessa questa possibilità, come risolvere quell'altra difficoltà non meno grave di determinare l'indirizzo del giornale, presupponendo ben inteso che il nuovo organo assorbirebbe quelli esistenti? Di fatto, se oggi non siamo pochi a credere alla artificiosità di un dissidio profondo ed insanabile fra i concetti dell'individualismo e del comunismo, nell'ambito dell'anarchismo sociale, ed anche alla possibilità di una loro esposizione in forma serena e ragionata in uno stesso organo di propaganda e di battaglia, non è men vero che tanto alla sinistra individualista come alla destra piattaformista esistono sottocorrenti che sconfinano dall'anarchismo sociale e le cui esposizioni non potrebbero per ragioni di logica e di opportunità essere ammesse ed accoppiate in un organo di propaganda elementare e di penetrazione fra le masse o comunque fuori dei nostri ambienti.

Deciso per parte mia a non arrogarmi il diritto di negare la qualifica di anarchico a chi non la pensa come me e proponendomi solo delle soluzioni pratiche, ho pensato che queste potrebbero trovare un principio nella pubblicazione — se i compagni di *Vogliamo!* non potessero consentire alla trasformazione e all'adattamento necessari — di una rivista mensile, per esempio, la quale in quanto più particolarmente destinata agli studiosi e agli iniziati potrebbe raccogliere tutti gli scritti di ordine prevalentemente teorico e filosofico, tutte quelle enunciazioni ardite, quelle *utopie* ed *eresie* che presentino parentela o analogia più o meno marcata con i principii base dell'anarchismo ed un'interesse ad essere conosciute, studiate e discusse.

Questo nei riguardi della nostra stampa. Per quanto concerne i nostri Comitati pro vittime politiche, penso che non vi siano possibilità di miglioramento della situazione se non in un maggiore collegamento fra loro ed in una più razionale delimitazione di funzioni e di zone. Come infatti, il Pro figli per la sua specifica mansione funziona bene a Ginevra, così quelli di Parigi e del Belgio rispondono assai bene alle esigenze diremo così territoriali, in quanto Francia e Belgio sono gli ultimi due paesi d'Europa in cui gli esuli nostri si sono asserragliati, così come è vero che fra Parigi e Bruxelles fanno la spola, tessono là tregenda tutti i perseguitati, gli espulsi dell'uno e dall'altro paese ed anche di quelli limitrofi.

Questi i miei concetti, frutto di riflessione, e che espongo quale contributo personale allo studio della situazione ed all'esame dei principî di carattere solutivo al momento attuale.

Parigi, 28 febbraio. *Numitore.*

N. d. R. In un prossimo numero diremo in merito il pensier nostro.

Crisi e prosperità americana

Chi può immaginarsi una situazione più stupidamente tragica della presente? La prosperità di cui parlavano a suon di tromba i politicanti al potere prima della crisi non era che una lurida menzogna, quello che gli inglesi chiamano un *bluff*, la smania di lusingare gli altri e se stessi! E non è necessario essere un sovversivo per dirlo: un libro pubblicato in queste ultime settimane sulla questione della disoccupazione, scritto da una donna, coi fatti procuratigli da una certa organizzazione il cui scopo è di fare ricerche riguardanti questo problema, rammenta che anche prima del famoso *krack* la situazione di migliaia e migliaia di operai era fatta di lunghi mesi di ozio forzato, di incertezza e di peggio! Ben inteso non son questi i libri destinati ad un gran successo e si continuerà a strombazzare che prima dell'ottobre 1929 il popolo americano nel suo insieme nuotava in un'abbondanza senza precedenti!

Ora, le cose vanno peggiorando! Le cifre ufficiali annunciano tre milioni e mezzo a quattro milioni di disoccupati, ma altri, meno preoccupati di piacere al governo e al partito attualmante al potere vanno fino a parlare di dieci milioni. Dove si trova la verità è facile immaginarlo, anche se non la si può esprimere in cifre. In ogni caso, un fatto che sembra si dimentichi è che un certo numero di disoccupati, anche se relativamente piccolo, costringe automaticamente una parte importante di quelli che lavorano a contentarsi di un salario ben poco al disopra di quello che si chiama un salario di fame; se non si accetta il lavoro in simili condizioni altri saranno pronti ad accettarlo. E' vergognoso il dover rammentare che molti operai lavoravano, prima della crisi attuale, per 35 o 45 soldi all'ora, mentre un salario decente che permetterebbe di vivere, come si vive per esempio in Isvizzera con 100 franchi alla settimana, dovrebbe essere di almeno un dollaro all'ora.

Notizie di miserie inaudite si possono leggere giornalmente nella stampa, anche se non sovversiva, ed i suicidi di disoccupati sono cosa comune. Alla crisi economica è venuta ad aggiungersi la siccità dell'anno scorso che colpì sopratutto gli Stati del Sud. Anche in questo caso la situazione attuale rivela quale era in realtà la sorte degli agricoltori colpiti negli anni di cosidetta prosperità: la loro miseria attuale è causata sopratutto dal fatto che quella gente, in gran parte almeno, viveva sul credito. Compravano il necessario alla loro esistenza, promettendo di pagare più tardi, impegnando così il frutto del loro lavoro e della raccolta dell'anno; la terribile siccità dello scorso estate li ha in questo modo rovinati interamente! La Croce Rossa è sui luoghi facendo quel che può ed il Parlamento che vota unanimemente o quasi i crediti per la costruzione delle corazzate di guerra, tentenna, seguendo più o meno il consiglio del governo, nell'accordare un sussidio agli affamati, perchè si pensa che avrebbe il carattere di un'elemosina! Questo, ben inteso, a titolo di cronaca.

Ho detto che questa situazione è stupidamente tragica, perchè non si può certamente sognare qualche cosa di più stupido. Si sa che la produzione del grano, del cotone, della lana, del ferro, del rame e di tanti altri articoli necessari al benessere umano, ha aumentato in modo strabiliante. Gli economisti più competenti vanno fino a dire che tale aumento della produzione ha provocato un ribasso nei prezzi e questo ribasso, mettendo in pericolo il tornaconto dei grossisti, questi cessano le ordinazioni. Forse detti economisti, con l'intelletto chiuso ermeticamente alla possibilità di un'economia diversa di quella che abbiamo ora, hanno ragione. Ma il fatto rimane che vi è abbondanza di materie prime e che i disoccupati non si lagnano certamente tanto di essere disoccupati quanto di essere privati di dette materie prime e dei loro derivati! Vi sono coloro che danno la colpa della scarsità del denaro e del conseguente ribasso dei prezzi al fatto che i finanzieri ed i politicanti nelle cui mani si trovano i destini del mondo sono totalmente ignoranti del modo in cui dovrebbero essere regolati denaro e produzione; anche questi hanno certamente una parte di ragione, visto che il denaro è oggidì la forma più comune di proprietà!

Forse il rimprovero più meritato è quello fatto ai banchieri e governanti che nutrono ancora una fede infantile nel potere magico dell'oro accumulandone quantità favolose, credendo così proteggere il valore della moneta nel proprio paese!

Comunque sia, tutta la scienza economica attuale sembra interamente impotente a suggerire al regime presente un mezzo qualsiasi per salvarsi; molti paiono sinceramente impensieriti dallo squilibrio mondiale, cercano soluzioni, ne trovano di tutti i colori, ma la somma di tutte non fa che suggerire l'incapacità di regolare razionalmente le funzioni del macchinario della produzione e del consumo. E' vero che la vecchia concezione della fatalità di periodiche crisi dopo periodi di « abbondanza » trova meno credito di quanto ne trovava un tempo ed il pubblico in generale si presta nella misura del possibile a procurare sollievo alla miseria dei lavoratori sul lastrico. Ma che qualcuno si accorga che l'ordine economico attuale è fondamentalmente sbagliato, è un fatto rarissimo se mai; eppure sembra impossibile che la gente sia incretinita al punto di non vedere che l'abbondanza di materie prime, il prezzo basso delle stesse, l'importazione dei prodotti esteri in generale e dei russi in particolare, l'invenzione di macchine nuove che risparmiano tanta fatica e producono di più, tutte cosidette cause della presente situazione, dovrebbero logicamente essere di aiuto e di sollievo a tutti! E' possibile che si possa trovare una soluzione sana ad un problema, se non si tiene conto anzitutto dell'esistenza di fenomeni tanto assurdi e contradittorii ai quali non si può pensare senza talvolta disperare dell'avvenire.

Se si ha troppo, si può cessare il lavoro e godere dell'abbondanza, ma se si manca del necessario, si dovrebbe lavorare di più. Perchè non si può farlo? Ponendo il problema in tal modo, chi non vedrebbe che i fattori necessari al benessere comune esistono più che mai e che basterebbe un concetto più sano dei diritti umani per metterli in opera a beneficio di tutti?

Philadelphia, Pa., 25 febbraio. *m. a.*

Ancora in tema di reazione

Abbiamo parlato in una precedente corrispondenza della bene accoppiata campagna giornalistica e di persecuzione poliziesca, riattizzatasi in Francia; campagna che può definirsi una vera caccia allo straniero in genere ed al sovversivo in particolare. Oggi possiamo dire che l'una e l'altra si sviluppano sul piano prestabilito, un piano di guerra di pura marca... democratica, nel senso che il baccanale giornalistico protegge l'azione poliziesca, la quale, d'altra parte, si esplica sul noto principio di « pelare la gallina senza farla gridare », o più esattamente senza lasciarne intendere i gridi. Ed è così che le vittime predestinate vengono prese alla chetichella, una qui una là, tutti i giorni, imbarcate sui treni e fatte filare verso le frontiere del sud o del nord est.

Con questo metodo il signor Chiappe contava di... salvare la repubblica, di pagarsi il lusso di qualche vendetta padronale ed anche più o meno personale...

Fortunato cittadino, e per giunta repubblicano, questo signor Chiappe!...

Con questo metodo i cacciati dal solo dipartimento della Senna sembra ammontino, nello spazio di p che settimane, a parecchie centinaia. Ma il gioco non poteva in un ambiente quale quello di Parigi, protrarsi all'infinito. Comunque nel nostro ristretto ambiente, dopo la cacciata di Gozzoli e di Cecili, è venuta quella di Meteor, di Vezulli, di Cieri e di Agostani: i primi due sono già nel Belgio, mentre gli altri, avendo avuto la possibilità d'interessare la Lega dei Diritti dell'Uomo, hanno potuto ottenere una breve proroga in vista, si dice, di un supplemento d'inchiesta...

L'ipocrisia — avverte l'adagio — è una specie di omaggio che il vizio rende alla virtù, omaggio dal quale, nel caso nostro, l'esperienza ammonisce che nulla v'è da sperare, a meno che la pressione dell'opinione pubblica, pressione morale o materiale, non si erga per opporsi alla consumazione dell'arbitrio, che, data la generale crisi economica, prende le forme d'un vero e proprio delitto.

Avendoci il caso posto a conoscenza di una lettera che Vezulli ha inviato ad un altro compagno di qui e nella quale descrive il modo come fu trattato, non sembra inutile stralciarne qualche brano per i compagni lettori:

M'ero addormentato — *narra il compagno* — dopo la lettura di un libro, quando un rumore infernale di urla e di colpi alla porta mi destò. Ebbi per un istante l'impressione di ritrovarmi laggiù a Piacenza in pieno periodo di spedizioni punitive. *(Il Vezulli si buscò laggiù una fucilata al fianco sinistro.)* Alle mie proteste urli e colpi raddoppiarono, fin che mi decisi ad aprire. Gli sbirri irruppero mettendo tutto a soqquadro, insultandomi nei miei sentimenti, ingiungendomi di vestirmi. Vestito alla meglio venni caricato con una parte dei miei libri in un'automobile e condotto alla « Cité », dove mi si notificò il decreto di espulsione e dopo le segnalazioni antropometriche mi si fece scegliere la frontiera alla quale volevo essere accompagnato. E fu solo dopo reiterate proteste che potei ottenere d'essere riaccompagnato all'albergo per finire di vestirmi, prendere qualche indumento supplementare ed incaricare un amico di liquidare la camera e ritirare le mie cose.

Questa l'odissea di uno. Quanti sono che l'hanno come lui subita, ma che non l'hanno raccontata o semplicemente non l'hanno comunicata alla nostra stampa? E v'è bisogno di dire chi sono questi espulsi? Quelli di nostra conoscenza possiamo garantirli onesti operai o professionisti, da lunghi anni residenti in Francia con la famiglia, d'una moralità ineccepibile anche dal punto di vista borghese ed in perfetta regola coi regolamenti sul soggiorno degli stranieri. Essi sono cacciati perchè anarchici esplicanti una qualche attività, cacciati arbitrariamente in quanto questa attività non cade sotto i rigori d'alcuna legge. Essi sono cacciati, ma chi gode tutta la libertà... repubblicana e democratica sono le migliaia di ruffiani e di puttane di basso e d'alto bordo, i ladri e gli imbroglioni eternamente ozianti pei grandi *boulevards* o nei *tabarins*, fra carte da gioco e grimaldelli, fra il fumo del tabacco e dell'alcool, e dove spesso, a colpo ben riuscito, la mano discreta allunga la sua parte al non lontano nè inconsapevole ispettore di polizia...

* * *

Ma l'ondata reazionaria non avanza pel solo solco dell'arbitrio poliziesco. Vi sono ben altri solchi! Quello della magistratura, per esempio, la cui parentela con la polizia è del resto, diremo così, di primo grado...

Fra altri il compagno Berneri — nei riguardi del quale la Corte d'Appello aveva tenuto a raddoppiare con repubblicana e democratica... generosità e rapidità da sei a dodici i mesi di prigione inflittagli in forzata contumacia dai non meno democratici e repubblicani giudici della 13ª sezione del Tribunale della Senna, ritenutolo reo... di essersi fatto giocare dal poliziotto-agente provocatore fascista Menapace, operante in territorio francese contro la legge francese ma con l'acquiescenza della sezione francese della polizia politica internazionale — il Berneri, dico, si è visto con patriottica sollecitudine confermare la sentenza dalla Corte di Cassazione e prelevare per essere rinchiuso al penitenziario di Fresnes. E l'intesa fra le varie istituzioni statali della Repubblica è così perfetta che la direzione di quel penitenziario non ha voluto essere da meno degli altri, privando il compagno nostro dell'ora giornaliera all'aria, disposizione purtanto, questa, ben regolamentare...

Ah! sì, signori repubblicani di Francia e d'Italia: Viva la repubblica! la repubblica che scaccia e tortura il professore libertario e antifascista, quella repubblica che, d'altra parte, ha leggi così duttili da lasciar sfuggire alle sanzioni i molti fascisti o *camelots du roi* alla Maurras e alla Daudet, deridenti ed insultanti quotidianamente alla repubblica, alle sue istituzioni ed ai suoi uomini rappresentativi, i *camelots du roi* a cui è dato devastare teatri, sabotare e vietare spettacoli, bastonando artisti e spettatori....

* * *

Un'altra manifestazione di fobia antistraniera ed antianarchica si è avuta il 20 febbraio u. s. alle Assisi di Versaglia, chiamate a giudicare il compagno MARIO CASTAGNA, il quale uccise mesi or sono con un colpo di rivoltella, in una disputa per una donna, un suo rivale che, spalleggiato da un terzo, lo colpiva disteso a terra, con un ginocchio sul petto. Il Castagna — che dopo l'uscita dal carcere sofferto per l'avvenuta uccisione otto anni fa del fascista Levi viveva sotto il nome di Modenesi — fu rivelato alla Corte nella sua vera identità e posizione dalla polizia parigina all'atto stesso del processo. Su questa rivelazione si gettò cupido il Procuratore della Repubblica, riuscendo così a far colpo sui sciovini e bigotti giurati versagliesi, che condannarono il Castagna ai lavori forzati a vita, condanna inflittagli non tanto — come risultò evidente — per il delitto commesso, pel quale avrebbe dovuto beneficiare delle attenuanti della legittima difesa, ma perchè straniero antifascista ed anarchico.

Povero compagno nostro, che solo cinque giorni prima del dramma, inviandoci il ricavato del tuo sforzo di attività, ci annunciavi il ritorno: quale triste fatalità ti trattenne ancora e ti gettò fra le braccia di quella disgraziata. Purtroppo noi, oggi, siamo impotenti a renderti alla libertà, al lavoro ed alla lotta per l'anarchia. Ma, compagno, non sarai abbandonato, e malgrado tutto non disperiamo di riaverti nei giorni migliori che verranno ancora fra noi. Saluti da tutti noi, e buon coraggio, compagno Castagna!

Parigi, 7 marzo. *Numitore.*

LOTTA ANARCHICA, organo quindicinale per il riallacciamento delle forze comuniste-anarchiche.
Indirizzo: boulevard de la Villette, 186, Paris 19e.

TRANSAZIONE

Basilea, 20 febbraio 1931.

La querela penale privata sporta da Randolfo e Antonio Vella contro Arnold Emilio editore di *Falce et Martello* per titolo di offese all'onore a mezzo della stampa è stata risolta con la seguente transazione.

1) In due articoli di *Falce e Martello* del 28 agosto 1930 Nr. 35 e del 4 settembre 1930 Nr. 36 è stato, a seguito di una lettera anonima, espresso il sospetto che i fratelli Vella (essi sono cinque) fossero delle spie fasciste ed al servizio del famigerato Rizzo.

2) Avendo il fiduciario di *Falce e Martello* comunicato in data 8 settembre 1930 al fiduciario dei fratelli Vella il nome dell'autore della lettera anonima, questi ultimi entrarono, a mezzo di un intermediario, in relazione con l'indicato autore della lettera anonima che vive in lontane contrade.

Si dà atto che l'indicato autore ha rilasciato una dichiarazione autografa e da lui sottoscritta con la quale smentisce nel modo più categorico d'essere l'autore della lettera anonima, dichiarazione che venne anche pubblicata tale e quale in un giornale estero.

Tanto la dichiarazione quanto il giornale sono stati dimessi avanti il Tribunale.

3) Il querelato dopo aver preso conoscenza dei mezzi probatori riconosce che l'accusa mossa ai fratelli Vella è ingiustificata e concede agli stessi completa soddisfazione.

4) I querelanti sono autorizzati a far pubblicare a spese del querelato, il testo di questa transazione nei seguenti giornali: *Libera Stampa*, *Risveglio* e *Libertà*.

Il querelato si obbliga a far pubblicare la transazione senza commenti in *Falce e Martello* e precisamente nella terza pagina e col medesimo corpo tipografico degli articoli incriminati.

5) Il querelato assume le spese giudiziarie e quelle degli avvocati. Se le parti non potessero accordarsi sull'ammontare di queste ultime, le stesse verranno stabilite dal Presidente del Tribunale penale che ha istruita la causa.

6) I querelanti ritirano la querela.

7) I querelanti accordano al querelato, quale editore responsabile di *Falce e Martello* un termine di 10 giorni per la ratifica.

Il rappresentante del querelato:
Dr. Franz Welti.

I rappresentanti del querelanti:
Dr. S. Brin.
Avv. Francesco Borella.

Mussolini trionfa

Dire che, Mussolini, ha piegato alla pressione inglese per concludere quegli accordi navali ai quali fino a ieri si era, con gesti e parole da spaccamontagne. rifiutato, perche stretto alla gola dal bisogno del credito internazionale — in buon volgare: di prestiti all'estero e di appoggi politici — per superare la crisi interna, è certamente la verità vera, ma detta ed ammessa tale verità, bisogna decidersi a guardare alla nuova situazione di consolidamento, estero ed interno ,che il fascismo, col suo ricatto di turbolenze guerriere, ha saputo raggiungere.

Altro che trionfo delle idealità democratiche e pacifiste di Mac Donald e di Briand! In realtà chi ha vinto non è Londra, non è Parigi, non è Nuova York: è Mussolini. Rimangiandosi le sue fanfaronate? Già. Ma lui è superiore a certe miserie. Il grand'uomo à usato a tutti i rinnegamenti ed a tutti i ripiegamenti; anzi la sua fortuna è il risultato di questa sua capacità congenita di rinnegarsi quotidianamente; però mai a fondo perduto; mai a ufo!

Per lui, e per i suoi consorti, così come ieri, il problema è oggi quello di durare. E per durare gli occorre denaro. Finchè potrà salariare trecentomila mercenari egli è sicuro di restare al potere, d'imporre il suo potere. Trecentomila mercenarî ed un altro centinaio di migliaia di manutengoli alti e bassi che solo i forti compensi e le probabilità di pingui affari mantengono fedeli al regime: ecco il fascismo militante! la guardia del corpo e le guardie delle fortune che saranno liquidate colla caduta del fascismo. Tutto il resto della compagine fascista non conta. Cambierà di camicia col cambiar di padrone senza nessuna riluttanza. L'Italia è ricca di uomini bandieruola e conta parecchi milioni di cittadini che protestano in famiglia, ma che, fuor di casa, seguono sempre la corrente. Confessionamolo per vergogna nostra. Ma se la forza di resistenza del fascismo è nelle sue bande armate e nelle falangi degli approfittatori, non bisogna dimenticare che tale forza punta non su di una fede, ma su di una serie d'interessi diversi. E non può essere alimentata che per lo stomaco. Perciò finchè, Mussolini e la sua cricca, potranno disporre di miliardi — i milioni, anche se a centinaia bastano appena per lo spionaggio all'interno ed all'estero — tireranno avanti e il popolo italiano, brontolando quanto volete, dovrà subirli. Resta è vero la probabilità d'incidenti, e di accidenti... non preveduti; ma non adormentiamoci nelle speranze tanto più che l'antifascismo in blocco è, o si è, abituato a vivere di speranzielle. Il fattaccio del giorno è questo: Mussolini è riuscito nel suo ricatto. Si è imposto, anche passando per sconfitto e fra giorni sentiremo parlare di nuovi prestiti e di più fraterne amicizie. Cedendo ha rafforzata politicamente la sua posizione davanti l'estero e finanziariamente la sua oppressione all'interno. Dunque ha vinto. Si dice: per un paio d'anni... poi... Poi si vedrà. Intanto dura.

Ora, di fronte a questo evidente rafforzarsi del fascismo, che cosa fa l'antifascismo emigrato? Piccole cose per non dire piccole pugne. Esso si sbraccia e si sgola nel mostrare nudo l'uomo fenomeno: *vedete; appena ieri esso giurava e spergiurava, arrotando i denti e stralunando gli occhi, che il piano delle nuove costruzioni navali sarebbe stato realizzato, scafo per scafo, giorno per giorno e compiuto nel tempo stabilito; oggi invece accetta le riduzioni dell'accordo navale e rinuncia alla parità colla Francia, ilare, disinvolto, come se niente fosse. Che stomaco di struzzo! Che pagliaccio!* Ma il pagliaccio accetta con degnazione i ringraziamenti del governo inglese e di quello francese... Ma lo stomacco di struzzo si dilata nella certezza di prossimi pingui pasti.

Mussolini ha ceduto! Storie! Mussolini passa alla cassa; dunque ha vinto; dunque può vivere ancora. Chè per il fascismo nella cassa è la vita.

L'antifascismo, quello autorizzato ed autorevole, lo sa, ma continua a coltivare speranzielle e non si decide affatto ad impostare la sua azione su di un terreno, sia pure aspro, di offensive pratiche. E tra queste a parer mio la principale dev'essere quella, già troppo ritardata, *della guerra economica al fascismo, del boicottaggio internazionale all'Italia fascista, alle sue merci ed ai suoi uomini.*

Non escludere tutte le altre offensive ma fare di quella la leva principale.

So che per qualche centinaio di antifascisti che all'estero han fatto buoni affari negoziando in prodotti italiani la proposta si presenta eccessivamente... antipatriottica.

Ma anche l'antifascismo all'estero, anche quello più autorizzato e più autorevole, avrà a quest'ora la sensazione che un laccio sta per circondargli il collo: quel laccio che finora s'è stretto quasi che unicamente contro gli estremisti dell'antifascismo e principalmente contro gli anarchici; il che spiega come quel genere di servizi lì, resi a Mussolini da certi governi democratici, non interessasse un gran che gli autorizzati e gli autorevoli.

Ma oggi, dopo quest'altra... sconfitta di Mussolini, le cose cominciano a mettersi male per tutti: per poco che l'amicizia franco-italiana maturi ne vedremo delle sorprendenti. In ogni modo la sua attuale rivalutazione internazionale subito o fra qualche mese non potrà risolversi che in una limitazione di movimento per l'antifascismo in esiglio.

Ci pensino gli altri, senza adombrarsi per il richiamo che parte da quelli che fanno... quello che possono senza nessuna autorizzazione e naturalmente senza nessuna autorità.

Gigi DAMIANI.

Il diritto alla critica

Nel periodo che attraversiamo, periodo burrascoso di lotte quotidiane contro gli assalti della reazione, la concordia e la buona armonia fra tutte le forze sovversive può apparire come cosa altamente desiderabile, sempre però limitatamente alle esigenze programmatiche di ciascuna corrente.

Questa concordia e buona armonia fino ad un certo punto, vale a dire nella misura e fino a tanto che le particolari necessità della lotta lo consentano, non esclude quindi per ognuno dei partiti in presenza il diritto di esporre i proprî dissensi e le proprie riserve relativi ai metodi od alle finalità perseguite dai partiti affini, od a formulare le proprie critiche nei riguardi degli atteggiamenti dei loro uomini. Purchè tali dissensi o critiche o sempilci riserve siano espressi senza partito preso e si mantengano nei limiti della buona fede, nessuno. a meno di essere accecato da settarismo partigiano, vorrà contestarne la piena legittimità.

Non bisognerebbe che si andasse facendo strada questo concetto poco logico e niente affatto rispondente alle conquiste realizzate nel campo del libero esame, che l'unione, od anche la semplice intesa sul terreno della lotta contro un determinato nemico comune, comporti la dedizione di qualcuna delle correnti interessate ad una o più delle altre correnti, per modo che quest'ultime venissero a trovarsi, nei loro scopi e nelle loro manifestazioni, in una situazione privilegiata tale da porli al disopra di ogni appunto o critica. Tale concetto sarebbe non soltanto illogico, ma si rivelerebbe essenzialmente illiberale ed in palese contrasto con lo spirito di tolleranza e di autonomia cui debbono costantemente ispirarsi, nei riguardi dei loro alleati ed amici, i combattenti per la causa della vera libertà.

Per essere più precisi, noi constatiamo ogni giorno più che la lotta contro il fascismo esige degli sforzi immensi da parte di tutti gli amici sinceri della libertà. Sul terreno della lotta antifascista vi dovrebbe essere dunque la possibilità di un'intesa per un'azione comune, semprechè tuttavia questa si svolgesse al di fuori di ogni metodo o programma tendente ad impegnare le varie correnti per degli scopi contrastanti con le particolari finalità di ognuna di esse.

Se invece, per esempio. la lotta comune si vuole impostare per degli scopi precisi, ipotecanti già in parte la libertà a profitto di un qualsiasi governo avvenire da sostituirsi a quello fascista, gli anarchici, che della libertà sono gli esponenti i più conseguenti e i più decisi, non potranno far a meno di rilevare tale inconseguenza. Pretendere di assoggettare, per esempio, gli anarchici all'idea di un governo centrale, necessariamente autoritario, senza ch'essi abbiano ad opporvi i proprii concetti di autonomia locale e di amministrazione diretta, equivale a voler strozzare, fin d'ora, ogni libertà di pensiero e di propaganda.

Si può tener conto della relatività del progresso sociale, delle più o meno grandi possibilità di realizzazione rivoluzionarie in un prossimo domani, senza per questo dover rinunciare al diritto di critica nei riguardi dei metodi propugnati dalle altre correnti affini, e tanto meno a quello di contrapporre loro il proprio metodo e le proprie finalità, come più conformi all'ideale di emancipazione perseguito.

Sembra pertanto poco ragionevole da parte di chi milita in un dato movimento l'adombrarsi per le critiche che altri rivoluzionari possono muovere alle idee od agli uomini del suo partito, quando invece avrebbe modo di discuterne con obiettività gli argomenti.

La base essenziale di ogni discussione onesta fra rivoluzionarî sta nella reciproca comprensione e nella mutua tolleranza. Il che va naturalmente inteso tanto per una parte che per l'altra delle correnti in causa. Tanto per noi anarchici che per coloro che con noi non consentono.

UNO.

Patria ed umanità

La questione — se il patriottismo sia incompatibile con l'amore per l'umanità — non può trattarsi senza una definizione preliminare.

Che cosa è il « patriottismo » preso nel senso veramente popolare, soggiacente ad ogni fraseologia? E' l'amore esclusivo della patria, sentimento che si complica con un odio corrispondente contro le patrie straniere. E che cos'è la patria? Un territorio grande o piccolo, nettamente delimitato da frontiere di origine diversa, ostacoli naturali, barriere artificiali, o semplici linee tracciate secondo la volontà di qualcuno, prima sulla carta, poi riportate sul terreno.

Partendo da queste definizioni che certamente rispondono all'idea generale dei popoli interessati, tal quale è d'altronde sanzionata triplicemente dalla diplomazia, dal regime militare e dal sistema fiscale, si deve riconoscere che la patria ed il suo derivato, il patriottismo, sono una deplorevole sopravvivenza, il prodotto d'un egoismo aggressivo che non può condurre che alla rovina delle migliori opere umane ed all'esterminio degli uomini.

Ma il popolo è semplice, e sotto questa parola « patria » gli si son date ad intendere mille cose dolci e belle che non comportano affatto la divisione della terra in particelle nemiche. Il soave profumo della terra natia, le sorridenti figure dei vecchi che ci amano, i cari ricordi di studio e di ricerche con arditi compagni, le opere intraprese in comune nella gioventù e soprattutto la favella che risuonò prima al nostro orecchio, e nella quale abbiamo intese le parole che han deciso della nostra vita, tutto questo è naturale eredità d'ogni uomo in qualunque parte del mondo sia situata la sua culla, tutto questo è anteriore all'idea di una patria limitata; ed è puro sofisma voler collegare questi sentimenti all'esistenza di un poligono effimero tagliato sulla rotondità del nostro pianeta.

V'è, al contrario, completa opposizione fra queste prime impressioni che ci legano alla Terra ed alla società umana e tutte le linee di divisione che impediscono la libera formazione degli aggruppamenti umani e che tentano limitare ciò che per la natura delle cose è indisciplinabile, la simpatia degli uomini gli uni per gli altri, il loro spirito di mutua benevolenza e di solidarietà.

Storicamente la patria fu sempre cattiva e funesta. Fu sempre un dominio, rivendicato come proprietà esclusiva o da ignore assoluto, o da una banda di padroni organizzati in gerarchia, o, come ai giorni nostri, da un sindacato di classi privilegiate e dirigenti. Sempre, per quanto rivanghiamo nel passato, troviamo che i pacifici cittadini hanno dovuto, in nome d'una patria dai confini ognora diversi, lavorare, pagare e combattere, sempre oppressi dai parassiti, re, signori, guerrieri, magistrati, diplomatici, miliardari. E furono tali parassiti in lotta con altre bande di fannulloni, che hanno segnato le barriere di separazione fra popoli vicini, che per interessi comuni erano fratelli. Così è stato sempre per difendere o allargare questi limiti assurdi che le guerre si sono succedute alle guerre: bisognava che le pietre liminari fossero piantate tra i cadaveri, come un tempo ogni porta di città.

Ai giorni nostri le frontiere sono più funeste che mai, per quanto più spesso valicate, poichè le si conservano più metodicamente, più scientificamente che nel passato con fortilizi, posti di dogana, vedette mobili. Se il commercio riesce a penetrarle sotto la spinta di vitali necessità, ciò avviene solo dopo lunghe spiegazioni tra gli Stati e la costruzione di grandi opere militari. La zona di separazione è *tabuata* in tutta la sua lunghezza; e con cavilli incessanti, con l'aiuto di veri e propri delitti si suscitano odii tremendi dai due lati del fittizio confine, tracciato lungo qualche ruscello fra i boschi ed i prati.

E v'è, direi quasi, di scandaloso questo fatto, che nel secolo delle locomotive e motocicli d'ogni specie non vi sia che una sola linea ferroviaria tra la Francia e la Spagna. e neppure una sola strada carrozzabile traverso i Pirenei. Malgrado la geografia, non si vuole che le due nazioni sieno vicine, non si vuole che, cessando di essere patrie diverse, divengano un solo paese d'una stessa unita famiglia.

Il vasto mondo ci appartiene e noi apparteniamo al mondo. Abbasso tutte le frontiere, simboli di padronanza e di odio! Abbiamo fretta, noi, di potere alfine abbracciare tutti gli uomini e di dirci loro fratelli!

Eliseo RECLUS.

(Dalla Revue *di Parigi, n. 2 del 15 gennaio 1904.)*

Un „fattaccio"

(PER LA STORIA DEI SAVOIA)

Cominciano a trapelare i particolari di un fattaccio di cronaca... savoiarda, svoltosi a Torino, sui primi giorni del Marzo scorso.

La principessa Maria Giuseppe non avrebbe, *ma ha*, sparato quattro rivoltellate sull'artista cinematografica francese Jeannette Mac Donald. Perchè? E' superfluo dirlo. Altri episodi hanno già fatto conoscere le abitudini don giovannesche del cosidetto principe ereditario. E la principessa Maria Giuseppe non le ignorava, ma per ragioni diremo diplomatiche, si era abituata a passarvi sopra ed a viaggiare: prima in Oriente, ultimamente in Svizzera, La relazione però del suo augustolo sposo colla diva Jeannette cominciava ad essere un po' più lunga e profonda delle altre e naturalmente i nervi della donna umiliata questa volta hanno scattato anche perchè altre umiliazioni da tempo la tenevano sovreccitata, sovreccitata fino al punto di rispondere a chi la salutava principessa d'Italia: macchè principessa ereditaria; la principessa ereditaria è Edda Mussolini. Confermando così lo stato d'abiezione in cui è scesa la famiglia Savoia. Conseguentemente affrettato ritorno dalla Svizzera e... pum, pum. pum, pum.

La Jeannette se l'è cavata però con qualche leggera ferita e Lasagnone si è dato da fare per soffocare lo scandalo. Ma la notizia ha circolato lo stesso come circolano voci di un non lontano divorzio.

Questo fattaccio se da una parte ha fatto piacere a Mussolini che disprezza i Savoia quanto potrebbe disprezzare sè stesso se fosse uomo di avere coscienza delle proprie ribalderie, dall'altra lo ha seccato moltissimo perchè potrebbe creargli delle seccature nelle relazioni diplomatiche coll'estero proprio in un momento che gli si mostra favorevole per batter cassa.

Perciò passi e pressione sono stati ufficiosamente ed ufficialmente fatti perchè dovunque alla notizia — che non teme smentite — non fosse data pubblicità.

Ragione per cui giacchè gli altri tentennano nel farlo rompiamo noi il cerchio del silenzio attorno a quest'altro episodio che non può assolutamente stonare nella Storia dei Savoia.

E pensare che in Italia ed all'estero vi è chi si figura Lasagnone tutto intento a cogitare come e quando liberare l'Italia dal fascismo e la monarchia dalla servitù fascista!

G. DAMIANI.

LUTTI NOSTRI

Antonietta Bonaria e Rosalia Gagliardi, nell'impossibilità di rispondere alle numerose lettere e testimonianze di simpatia e d'affetto a loro giunte da tante località, profondamente commosse al vedere l'opera del loro indimenticabile GIUSEPPE così largamente riconosciuta e lodata, al constatare la larga eredità d'affetti da lui lasciata, al sentire quanto il loro cordoglio sia sinceramente condiviso, esprimono a tutti i compagni, amici e conoscenti vicini e lontani i loro più vivi ringraziamenti.

—o—

E' morto all'Hotel Dieu di Marsiglia, il compagno Dante Bertella della Serra di Lerici. Vecchio milite dell'Ideale anarchico, egli lascia dietro di sè, il rimpiante, il rammarico di aver perduto un compagno carissimo. Tutti gli amici inviano alla suo compagna ed alla sua figlioletta, in questa triste circostanza, il loro commosso pensiero.

Gli Anarchici di Marsiglia.

Francesco Ghezzi liberato

Un telegramma da Mosca, giunto a Bruxelles mercoledì 11 corrente, annunciava la liberazione di Francesco Ghezzi. Si è chiesto alla Delegazione commerciale russa ad Anversa, se tale notizia fosse esatta e rispose affermativamente. Ora si aspetta una lettera con maggiori particolari, che forse sarà già arrivata prima che si stampino queste linee.

Noi non canteremo vittoria, tanto più che Ghezzi forse non è stato liberato che per evitare la sua morte prossima in prigione; fors'anche perchè Romain Rolland avendo protestato per lui si volle ingraziarsi il grande apologista della leggenda e del mito della rivoluzione russa.

Comunque rallegriamoci d'aver giovato ad una vittima, anche se migliaia d'altre continuano a soffrire, e proseguiamo, sia pure astrazione fatta d'ogni speranza, la lotta che la nostra coscienza c'impone. Denunciare a tempo un delitto può impedire che venga consumato; ma sarebbe vano illudersi: una dittatura non può mantenersi che con rinnovate persecuzioni, che col colpire violentemente ogni spirito indipendente e libero.

A Francesco Ghezzi vada il saluto commosso e augurale dei compagni in Isvizzera che l'ebbero tra loro in altri anni di passione e di dura lotta.

Michele Schirru

Continua a regnare il mistero più profondo intorno a questo nostro compagno. Chissà quali sevizie e torture sta subendo in fondo alla sua segreta! Il vendicatore poco mancò non assolvesse l'arduo suo còmpito e la paura deve attanagliare più che mai gli eroi dai cento armati contro l'uno inerme.

Michele Schirru, che abbandona una posizione agiata, una compagna e due bambini adorati, per dare la sua vita in difesa della libertà, in un momento di scoraggiamento e di rassegnazione quasi universali, dà prova d'una grandezza d'animo, d'uno spirito di sacrificio, d'una elevazione morale veramente ammirabili.

Non dimentichiamolo in quest'ora della sua terribile passione, e sopratutto abbiamo presente il suo esempio, mònito severo, incitamento ad agire, luce di speranza, affermazione d'immortale fede!

Comunicati

Il comizio di domenica 1° marzo a New York pro vittime politiche tutte — da Ghezzi a Schirru a Schicchi — riuscì come tutti sanno superiore a ogni aspettativa, per i discorsi di Virgilia D'Andrea e di Costantino Zonchello, per il concorso di pubblico e per la somma raccolta pro vittime.

L'incasso netto fu di dollari 250.25. Dedotte le spese di sala e di pubblicità restano dollari 187.75, così suddivisi:

Per famiglia caduti di Buenos Aires d.	30
Per tre compagni perseguitati dal fasctsmo	30
Pro difesa Borghi	20
Comitato pro vittime politiche d'Italia	40
Per Ghezzi e Petrini	10
Pro figli dei carcerati (Ginevra)	30
Per gli arrestati di Sicilia (Picconiere)	17
Comitato pro vittime USI (Parigi)	10

Per l'operazione d'invio agli interessati lontani la somma è stata rimessa all'Amministrazione dell'*Adunata*.

* * *

Il Comitato anarchico pro vittime politiche, di Bruxelles ci manda il suo rendiconto pei mesi di dicembre 1930, gennaio e febbraio 1931. Il totale delle entrate ascese a fr. 1069 40. Le uscite sommarono a fr. 833.10, lasciando un residuo in cassa al 1° marzo di fr. 776 30.

Inviare contributi e corrispondenza a Ernest Tanrez, boîte postale, bureau place de la Chapelle, Bruxelles.

* * *

Per la ristampa di *FRA CONTADINI*

Per quanto concerne questa nuova iniziativa i compagni mandino subito ordinazioni, proposte, fondi, al compagno *L. Bertoni, Savoises 6, Ginevra.*

I compagni in Isvizzera si servano sempre sia pel giornale, che per vittime politiche, Ufficio di corrispondenza od altro del nostro conto chèques

Il Risveglio, I. 4662, Ginevra.

RICEVUTO: Arzo, Buzzi Alfredo 3 — Bellinzona, Gandidi 10 — Jona, Facciani 3 — Marsiglia, Gruppo di campagna (100) 20.20 — Ufficio di Corrispondenza 266.85 — Biasca, C. Vanza 2 — Melbourne, Carmagnola 43. Totale Fr. 348.05

* * *

DII DELLA FOLGORE.

I compagni del Comitato di Westfield, N. Jersey, ci hanno mandato copie di questo forte dramma ispirato certamente al tragico caso Sacco e Vanzetti, da vendere pro vittime politiche. Il prezzo è di 2 *franchi* e l'intero ricavato sarà da noi man mano versato alla nostra cassa di assistenza.

* * *

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.

IN MARGINE ALLA POLEMICA.

I compagni comprenderanno la nostra attitudine che non ha mutato da più di trent'anni che si pubblica il nostro giornale. E' non senza un certo orgoglio che possiamo rileggerne le annate e constatare come le nostre critiche, le nostre polemiche non furono mai dettate da bassi sentimenti, ma da un'appassionata ricerca del vero. I fatti ci hanno dato quasi sempre ragione, ma a che pro recriminare? Meglio sempre in base alle esperienze, continuare a dimostrare che abbiamo ragione oggi come eri nell'affermare che un popolo, perduta la libertà, ha tutto perso, nè i più sapienti schemi marxistici potranno mai provare il contrario.

La borghesia, per il fatto d'essere un insieme di classi e sottoclassi — agricoltura, industria, commercio, finanza, armata, scienza, ecc. — dagli interessi particolari spesso divergenti, ha dovuto riconoscere ai singoli una certa libertà per difenderli o favorirli secondo i casi. Riconoscimento prezioso di cui il proletariato non poteva essere interamente privato e che gli doveva giovare di molto nella sua opera di propaganda, preparazione e lotta emancipatrice.

Si leggano le lettere che vengono dall'Italia e si vedrà come quasi più della miseria e della fame, la gente soffra di non poter respirare, per così dire, di subire una continua e brutale pressione, che le vieta ogni gesto, parola, atto indipendente, che le toglie ogni spontaneità, slancio, volontà, che riduce la vita a una continua servitù delle braccia e del cervello. Nostro còmpito è di vegliare anzitutto che da parte di nessuno si possa mai imporre tanta degradazione dell'individuo, simile annientamento dei maggiori valori umani.

Chi parla di dittatura è nostro nemico, specialmente se già fin d'ora tenta d'imporsi a noi con offese, sopraffazioni e violenze. Non si tratta più di differenti concezioni sul divenire sociale, di divergenze nel valutare i fattori d'evoluzione, le forme economiche, le misure di difesa o d'altro, si tratta di salvaguardare la più elementare dignità umana contro ogni tentativo di potere totalitario rinnovante le infamie fasciste.

E non meno del fascismo dobbiamo odiare quel qualsiasi partito che parli e tenti d'imporre una sottomissione assoluta a ordini indiscussi di nuovi tiranni.

Pro vittime politiche

Disavanzo	Fr.	8 25
A un espulso di Francia		6 —
	Fr.	14 25
San Gallo: Della Rosa		5 —
Disavanzo	Fr.	9 25

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: J. Barbieri, 6, rue Renardière, Fontenay-sous Bois (Seine), Francia.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.) Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) 1 —
Luigi Galleani. *La fine dell'anarchismo?* 1 —
Benito Mussolini. *La santa di Susà* 0 10
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto 0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto 0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio) 0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo* 0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale* 0 10
E. Leverdays *La Banca e la Rivoluzione* 0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

Severino Di Giovanni, prima di morire, ha fatto regalo al nostro Risveglio *di cento copie del primo e del secondo volume degli* Scritti di Eliseo Reclus, *di cui curava amorosamente la stampa fra le più terribili minaccie.*

Sono in vendita presso la nostra Amministrazione, al prezzo di 2 franchi (10 francesi) il volume.

SACCO e VANZETTI.

Sotto la sedia elettrica infranta stanno Fuller, Thayer ed il boia, mentre la folla acclama Sacco e Vanzetti nella risurrezione ideale.

Litografia in quattro colori, formato 65 per 50 centimetri. Prezzo: *1 franco.*

Per il Belgio e la Francia, *3 franchi* delle rispettive monete.

MAX NETTLAU

BAKUNIN E L'INTERNAZIONALE in Italia dal 1864 al 1872

con *Prefazione di ERRICO MALATESTA*

—o—

Un grosso volume di 23 capitoli, con una larga riproduzione di documenti inediti dell'epoca ed un'appendice sul libro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin.

Prezzo: 2 *franchi* per la Svizzera; per gli altri paesi deve corrispondere a 2 franchi svizzeri al cambio.

Raccomandiamo caldamente ai compagni questa importantissima opera, indispensabile per ben conoscere le prime manifestazioni del socialismo in Italia.

Lettere dall'Italia

Prosperità littoria.

... Lo zio è disoccupato da due mesi e io lavoro potrei dire per *sport*. La mia affermazione ti sembrerà esagerata, ma è la pura verità. Pensa che alcune settimane fa, abbiamo avuto una riduzione di paga *spaventevole* in ragione del costo della vita, quasi aumentato in rapporto ai generi di nostro maggiore consumo.

Siamo costretti per poter restare in piedi a ricorrere ai pasti del *brodo* e del *brodone*, a cui credevamo non essere mai più ridotti.

Li ricordi quei pasti? Pane di granoturco e segala inzuppato di acqua bollita con un po' di burro il primo, intruglio di zucche, patate, verze e farina di polenta il secondo. Ah! zio, zio, fortunato chi vive fuori d'Italia

Qui non si capisce più niente. Ribassano la paga degli operai e aumentano tasse e balzelli di ogni genere Le trattenute poi non hanno limiti. Corporazione, fascio, monumenti, santi, nascite, morti, tutto serve ad assottigliare sempre più il miserevole salario, che fa piangere quando si prende, perchè abbiamo tutte paura del peggio, quando si osasse alzare la testa e protestare.

Saprai forse anche tu di quello che è accaduto a Caccivio. Perchè hanno alzata un po' ia voce, quei teppisti hanno preso e caricato violentemente donne e fanciulli sui camions, portandole a Como in prigione. Il pianto dei bambini non faceva compassione a quei bruti, e i giovani ed i mariti dovevano lasciar fare, se non volevano anche loro essere arrestati.

Sai, si ha ben ragione di dire:

Quand se diseva ciao mi, ciao ti,
se guadagnava trenta lir al dì;
adess col salut alla romana
se guadagna trenta lir la settimana.

Oppure:

Adess che se canta giovinezza,
ne fan morì de debolezza!

Ho il cuore ben triste oggi. I più sono senza lavoro e chi lavora non è in grado, col salario che percepisce oggi, dopo le continue riduzioni, di soddisfare i più elementari bisogni dello stomaco. Tu lo sai perchè te l'ho già scritto. Io sono fidanzata e il giovane che amo e mi ama è di mestiere muratore. Ebbene, noi chissà quanto l'andrà a lungo, senza riuscire a formare il nostro nido d'amore che sogno tanto. Col guadagno di un muratore, se al mio fidanzato non gli verrà meno la forza di volentà e non continuerà a sottoporsi a rinunce, impiegherà almeno dieci anni per racimolare il necessario a comprare la roba della camera e della cucina. In compenso continuerà a pagare la tassa sui celibi.

Ecco il vantaggio di essere cittadini italiani.

Stammi bene, zio, e ricordati di noi maltrattati dal fascismo. X.

Il nemico è il padrone.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 51.35, Aiglun 1, Basel, Balboni 45, Belfort, Merli 10, Bienne, Stoll 7.70, Genève, Vincent 6, Juvisy, Galeazzi (30) 6, Kreuzlingen, De Luca 12, Marseille, Voliani (90) 18, Rorschach, Roso 5, St. Gallen, D. 10, Wien 7.50, Zurich, Marks 11. Total 190 55

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Bellinzona, Moser 6, C. A. 6, Chazai 5, Aglio 5, Fiscalini 6, Camden, N. J., N. Costa 5.15, Châtelineau, Dell'Eva 5, Gap, E. Giraud (5) 1, Genève, Descœudres 6, Gr.-F. 5, Birchmeyer 5, Sarto 10, Sancisi 5, Generoso 5, Leibstadt, Ferrari 7, Pittsburg, N. J., L. Botta 10.25, St. Margrethen, Pedron 5, Schaffhausen, E. C. 7, Zurich, Spotti 10, Dalari 5, Biondi 5, Nasi 5, Sartori 5, Naldini 6, Rossi 6, Pittaluga 3. Total 154 40

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Bellinzona, G. 2, Gandini 2, Chaux-de-Fonds, P. M. 10, Genève, Jdx 20, Locarno, Hänggle 5, Miribel, Nino 0.40, Neuchâtel, L. G. 20, Zurich, Brignoli 10. Total 69 40

Total des recettes au 17 mars	414 35

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	492 90
Journal n° 818	390 —
Frais de poste	68 80
Total des dépenses	951 70
Déficit	537 35

Per UFFICIO DI CORRISPONDENZA: Basilea, Gruppo 30, Bissca, Gruppo 10.

Chi avesse la parte francese del numero 812 dello scorso Natale, è pregato d'inviarcela, non avendone una sola copia per le nostre venti collezioni.

Imprimerie, rue des Bains, 23.